

**A
R
G
O
M
E
N
T
I**

Notiziario Mensile dell'Associazione Culturale
«CITTA' di MAGLIANO»

Sommario

Editoriale (Accoglienze ed impressioni)

Documenti di storia Maglianesa - Statuti di Magliano

Il ponte Felice

Feste Maglianesi nel 1804

Cenni sulla lingua Etrusca

La musica e i giovani

L'economia della bassa Sabina

Lo Steddazzu di Cesare Pavese

Antologia poetica

CENNI SULLA LINGUA ETRUSCA

Il problema intorno agli Etruschi è così complesso e molteplice da non prestarsi ad una esposizione piana e convincente, quale converrebbe fosse, se lo spazio impostomi non limitasse l'impegno scientifico a brevissime considerazioni. Intanto i suoi aspetti investono una antichità folta di eventi ma con lacune bastevoli a frammentarli ed a costringere gli studiosi a difficili ricerche, obbligati come sono a dover ricollegare fatti distanti nel tempo e dispersi qua e là per il Mediterraneo. La conoscenza di parlate remote, l'accorto esame delle fonti, il soppesare la scarsa attendibilità delle glosse, la verità, avvolta sotto il velo della favola, o deformata dall'odio politico, o dall'esaltazione campanilistica, l'acume messo a prova dalle costanti contraddizioni, costituiscono alcune precise esigenze oggettive, implicanti rigore critico; sempre sorretti da molta umiltà, per ammettere gli errori da superare, senza cedere a rinunce o all'«ipse dixit» o a prevenzioni dannose.

Non posso comunque soffermarmi a riferire le opinioni degli innumerevoli etruscologi, i quali tutti, a cominciare da Erodoto e Dionigi di Alicarnasso, hanno apportato contributi decisivi circa l'origine di questo popolo, le sue abitudini, la onnipresente religiosità. Jaques Heurgon espone infatti così bene la loro vita quotidiana, nell'opera intitolata appunto «Vita quotidiana degli Etruschi» che par quasi di rivivere, momento per momento, gli aspetti pubblici e privati di quella gente. Bartolomeo Nogara ne «Gli Etruschi e la loro civiltà», con alta dottrina, presenta il problema in ogni suo aspetto, raccogliendo il meglio intorno ad esso; e sarebbe sufficiente solo questa trattazione per entrare intimamente a contatto di complicate difficoltà; sentirsi insomma già dentro, avviluppato da un'ammonitrice schiera d'interrogativi. A me preme, in ogni modo, la parte riguardante la lingua. Su di essa hanno scritto insigni uomini di cultura; trascrivere le loro opinioni a riguardo ed i loro nomi, è cosa facile: però creerebbe impaccio e richiederebbe un indice così ben nutrito da mutare il nostro mensile in uno sterile repertorio bibliografico; per questo, chiedendo scusa al lettore, decido d'interessarmi solo delle affermazioni esposte dall'illustre etruscologo M. Pallottino (vedi «Etruscologia»), e dell'altrettanto esimio studioso che è U. Coli (vedi «Nuovo saggio di lingua etrusca»), essendo quelli ai quali ho dedicato un'attenzione particolare, e parendomi i più prossimi alla soluzione dell'enigma linguistico.

Ripeto con loro che l'enigma non va visto troppo pessimisticamente, perché moltissime iscrizioni si capiscono già bene, di altre se ne intuisce il contenuto, anche se sfugge la perfetta comprensione, vietandolo molte parole di non facile individuazione. Ciò è dovuto alle numerose deformazioni fonetiche; una vera palestra di rivolgimenti (e svarioni), di timbri vocalici mutati o taciuti; si aggiunga la convinzione, accettata dai maggiori etruscologi, che sia impossibile un totale e sicuro confronto con una lingua storica, venuta a mancare la tanto attesa «bilingue». Così l'ermeneutica etrusca lotta palmo a palmo contro la muta schiera delle parole, riuscendo di tanto in tanto a farne parlare qualcuna. Un cammino lento, cauto, dove facilmente si diventa infallibile e profeta, giacché, strano a dirsi, se non si mettono a confronto gli etimi che ricorrono, qualunque vocabolario può servire a tradurlo!

Una lingua, tutto sommato, facile, come le traduzioni ad orecchio, che conosciamo! Ma quando l'impegno diviene serio, ecco che si sguscia, ci si avvede di considerare miraggi, spesso le meningi vuote, gli entusiasmi prostrati; tuttavia conforta il piccolo successo, che viene, il mosaico si accresce, si somma l'esperienza dei migliori. Con pazienza, non temendo di far buon viso agli inevitabili abbagli, lo sforzo non appare vano, altrimenti nessuno nutrirebbe tenaci perseveranze.

Riprendendo l'argomento, Massimo Pallottino ammette infiltrazioni italiche e greche, avvenute attraverso contatti commerciali e geografici; esclude però che la maggior parte del lessico possa ricondursi al gruppo indoeuropeo; dalla sponda opposta Ugo Coli afferma che il vocabolario greco deve costituire lo strumento necessario per decifrare questa lingua. Il dissidio, apparentemente ingiustificabile, si basa ovviamente su diverse valutazioni: l'essere lo etrusco un linguaggio preindoeuropeo, un residuo mediterraneo, per le caratteristiche morfologiche non riscontrabili in nessun'altra lingua nota (la «rideterminazione morfologica», messa in evidenza dal Pallottino, ripugna alle lingue classiche; se ne deduce che rappresenta un rischio o «etruscheria» riconoscerle qualsiasi parentela lessicale); l'essere invece l'etrusco un dialetto preellenico (Erodoto narra di una loro emigrazione dalla Lidia; l'Enea dei Romani, anche se leggenda, nasconde il senso di una venuta preistorica d'immigrati orientali; l'arte fortemente orientalizzante; il culto del fegato; gli dei; la stella di Lemno, ecc.), quindi necessariamente imparentato col greco.

Considerando con attenzione la fonetica e la morfologia, mi pare che le due posizioni, troppo divergenti, siano dottrinarie e poco eclettiche; infatti la esclusione a priori di una provenienza orientale contrasta con molte storiche testimonianze; mentre un indirizzo volto

unicamente al greco, dimentica che quel popolo rappresenta la prima espressione della nostra civiltà, che prelude Roma; che visse e si differenziò in Italia e qui si collocò alle porte della storia, con una cultura, un diritto incipiente, ma forse già codificato nei libri lintei, un'organizzazione sociale (tipo confraternite, Arti e Mestieri, con capi dappertutto), tutte cose che i Romani in gran parte assorbono, mediante un processo di osmosi, e che riapparvero, come fatto culturale e sociale, nel Rinascimento (chi non vede come le forme plastiche delle urne preannuncino la corposità del risveglio artistico, starei per dire etrusco, ma accontentiamoci di dire toscano, dei nostri grandi? E perché in Toscana e non altrove si rimanifesta una rinnovata maturità, se non ammettendo che il filone culturale di quella stirpe, prettamente italica ed arcaicissima, si dipanò, anche attraverso il Medio Evo, durevolmente?). Per questo ritengo valida l'origine del linguaggio; le radici, già comprese dagli etruscologi, si riconnettono con relativa facilità tra forme sanscrite e greche, mentre le desinenze si atteggiavano a incerti paradigmi preromanzi (la fonetica aiutandoci, come vedremo).

Ma scendiamo nei particolari. I metodi interpretativi conviene riassumerli con tre parole: etimologico, combinatorio, bilinguista; tutti e tre, anche se fecondi di importanti risultati, difettano in questo senso: non hanno concesso adeguata importanza alla fonetica, la quale, proprio essa, sa esaminare con competenza le alterazioni, delle quali il popolo viene riconosciuto sommo artefice, se si bada ai dialetti (specialmente il nostro e l'umbro). Nessuna radice si raggiunge, se non attraverso un cammino inverso, che preveda ogni legittimo passaggio di un suono affine nell'altro. Qualsiasi metodo dovrà farsi precedere da un meticoloso restauro della parola: fatto ciò, subentra l'etimologia ed il resto, intesi a constatare a quale stadio evolutivo fermarsi, per decidere sul significato probabile, confermato dal concorso simultaneo dei metodi convalidati.

Premesso ciò, mostriamo qualche esempio, avvertendo che gli sviluppi tra parentesi, servono a porre in evidenza il giuoco delle variazioni fonetiche, tra le quali si desume il significato preciso.

Ecco dunque il procedimento:

- CHISVLICS (dall'iscr. di Aulo Metello): (chispilices, hispilices), da qui ad Hispellum ed Ispellesi il passo è breve;
- CEPUSA (T.L.E. 169): (chepusa, chefura, chefula, chepula), significa «capo, capoccia» (sscr. Kapalam, gr. chefalè, lt. caput, sp. cabeza);
- ARSE-VERSE (V. Flacco): gr. archéo, lt. arceo; (perse), gr. pursòs, «proteggici dal fuoco»;
- CEPEN (C.I.I. 2070): chepen, lt. caput, «capo»;
- CLAL (T.L.E. 98): (calal, qualal), lt. qualis, «quale»;
- TRUIA (St. Etr. III): (troia, trohia), gr. trochia e trécho, «corsa, correre»;
- AMPTRUARE (F. Bomer, Rom and Troja, pp. 18 sg.): (ampitroiare, amphitrohiare), gr. amphitrécho, «correre in giro»;
- CATRUA (Mummia): (cattroiare, catatroiare), gr. catatrécho, «correre giù»;
- TEVARATH (P.E., p. 39): (tefarat, defarat), cretese dépura, gr. ghéfura e ghefurizo, «motteggiare e tifoso»;
- SACNISA (C.I.E. 5288): (sac- e sanc-, s=t), sac-er e sanc-tus lt.; inoltre (sacrisa, sacrita) il lt. sacrata, «con-sacrata»;
- ZIVAS (St. Etr. XXXII): (sivas, sipas), lt. sipo suppo e supino, «riposare»;
- ACAZR (C.I.E. 5288): (acazer, agazer), gr. agázo, «onorare»;
- HAMPHISCA (Mummia): (campisca, campesco), lt. campester, «campestre»;
- VACAL (Mummia): (pacal), lt. pacal-is paco e pango, gr. péghnumi, «di pace»;
- ZILC (C.I.I. 2070): (zilac, silac, silag, silg, sig-n=1), lt. seligo e senec-s; dette origine ai nostri «ser sire signore»;
- ZIC e ZICUN (T.L.E. 472): (sic, sig, sigun, sig-nu), lt. signare «far segni»;
- ACIL (T.L.E. 566): (achil), sp. aquel, «quello»;
- MULUVANICE (T.L.E. 38): (munuvaniche, munuvanithe, munuvanth, munavat), lt. mun(er)-avit; questo da muneris, quello da munus, «donare»;
- CLUVENIAS (lamine di Pyrgi): (cruvenias, cerevenias), Cerve(teri), Cere(ve)tani, «Ceriti»;
- RASNA (T.L.E. 632): (rasena, raschena, taschena), «Toscana»;
- SUPLU (T.L.E. 224): (supulu, sufulu, zufulu), «zufolo»;
- ALPNU (C.I.E. 2403): (alpanu, alfanu), gr. alphàno, «donare».

Un interesse particolare lo suscitano i tanto controversi numeri, trovati sui dadi di Tuscania; essi vengono disposti secondo questo ordine:

TORP: thu, zal, ci, sa, mach, huth;
 BUTAVAND: huth, ci mach, zal, sa thu;
 HEURGON: thu, zal, ci, huth, mach, sa.

Altri numerali, al di sotto della decina: semph, cepz, nurph; le decine si formano aggiungendo la desinenza -ALC-, che mi pare di provenienza di ALC- nel latino ALQ-.

Perché tutto sia affidato all'evidenza, si propone uno schema così concepito:

alcly = alcns = ancnt = anet = hant = conta = taca = leca

latino	greco	sanscrito	etrusco
(unus)sem-el	(eís)mìa	smia, smeik	mach
duo	dùo	du-vau	thu
ter	treis	tray-vah	zal (tal, tar, ter)
quat-tuor	tés-sara	cat-varah	huth (cuth, quat-)
quin-que	pén-te	pan-ca	ci (chi, qui, gr. chéir: tutta la mano)
<i>se-cs</i>	<i>ee-sa e-sa</i>		<i>sa-csa</i>
sep-tem	ep-tà	sep-tà	semph (seph, sep-)
octo	òcto	okto	cezp (eczp, ectp, ectv, ect, et)
novem	ennéa	nava	nurph (nurp, nurv, nov) <i>man</i>
de-ce-m	dé-ca	da-ca	+thu-ci? (due mano)

o p d o f o s
o e t h u
e c t h p
e c z p
u e z p

Coll'intento di illustrare meglio i numeri, esaminiamo CEZP, qualcuno in -ALC-e NURPHZI.

CEZP: cesp, cesf (cesf+ver=cesfer, ottobre); ectp, octv, ottavo; oct, otto; ect, ettagono; ecz, sp.ochio, it.ochio-ver (Dante, De vulgari eloquentia, I, II, 4.). Si badi all'equivalenza di fer=ver=vel=ber=br, che compare in ces-fer, vel-citanus, prima-ver-a, octu-ber, otto-br-e, ~~col significato di « mese »~~ « comunque » tempo determinato vale *Vel = pr. Bija, Nivina, Ninurino di Xios, etc. caios = Vel*

CEZPALCHLS: (ectpalighelis, octpanighenis, octvangenis), lt. octaginta;

SEMPHALCHLS: (sepalighelis, sepanighenis, sepnagheni), lt. septuaginta;

NURPHZI: (nurvzi, nurvisi, novisi), lt. novies, « nove volte ».

Altra parola che convalida il metodo, ma non riguarda le cifre, è SPUR (città). Il Pallottino a p. 389 della sua « Etruscologia », ne riporta il paradigma, estremamente significativo: spur-, spur-al, spur-ethi, spur-eri.

Conoscendo la versatile vocazione etrusca, tutta presa a modificare e a sovvertire l'ordine dei fonemi, con una capriola metatetica, avremmo: ursp, urpal, urpethi, urberi; cioè urbs, urb-al, urb-ethi, urb-eri; e siamo giunti ad « Urbe, urbano, Suburra », agevolmente.

Per il piacere di coloro che hanno avuto la pazienza di leggere sin qui, riporto alcune iscrizioni, relativamente complesse; infine la traduzione delle « lamine di Pirgi ».

zilci Velus Hukchniesi Larth Velchas Velthurs Aprthnalc clan sacnisa thui eith suthith acazr (T.L.E. 91): « Sotto la signoria di Vel Fulcinio, Lare Volcio, figlio di Velthur e di Aburtennia, fu consacrato. Qui venne sepolto onorevolmente ».

Arnth Churchles Larthal clan Pevthial zilc parchis amce marunu spurana cepen tenu avils machs semphchls (C.I.I. 2070): « Arunte Curcle, figlio di Larte e di Pevti, fu signore degli approvvigionatori, e funse da guida cittadina degli indovini. Morì a 71 anni ».

..... Larisal Crespe Thanchvilus Pumpnal clan zilath mechl Rasnal marunuch cepen zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII (T.L.E. 173): « Crespe, figlio di Laris e di Tanachilla Pomponia, signore della grande Toscana, capo indovino, due volte capo ~~dei saggi~~ profeti di Bacco. Morì a 63 anni. *fu dei* ».

LAMINE DI PYRGI.

Iscriz. A

ita tmia icac he / ramasva vatieche / Unial astres themia / sa mech thuta Thefa / riei Velianas sal / Cluvenias turu / ce munis tas Thuvas / tamesca ilacve / tulerase nac ci avi / 1 churvar tesiam Eit / ale ilacve alsase / nac atranes zilac / al sel Eitala acnas v / ers itanim heram / ve avil eniaca pul / umchva.

Iscriz. B

nac Thefarie Vel / iunas thamuce cleva etanal / mas an tiur / unias selace v / acal tmial a / vilchval amuc / e pulumchv / a snuiaph.

« Mandato il tributo per ottenere la pace, il gran sacerdote, interrogate le stelle di Giunone, disse a Tefari Veliana, Salio dei Ceriti, che donasse templi, due, ~~no continese~~, si mostrasse benevolo *(si placare palomamente)*.

Quanto ai confini da determinare, era necessario ritirarli dall'Elba, per cinque anni.

Quanto alle scorrerie dello zilac (signore), bisognava placarlo e allontanarlo da tutta l'Elba, dove compiva saccheggi.

Quanto a Tefari Veliana, renda pubbliche le riunioni dell'assemblea. *il primo* ~~A metà~~ del mese di Giunone scelga la pace o di far cadere il tributo annuale. In tal caso ricominceranno le ostilità ».

Chi volesse notizie più dettagliate legga in Arch. cl., XVI, 1964, le pp. 49, 65 e 79; in St. Etr. XXXIII, 1965, le pp. 191-217 e 221-2; il « Nuovo saggio », di U. Coli, dal quale ho tratto le iscrizioni, utilizzando in molta parte il meglio della sua fatica di acuto etruscologo; di notevole aiuto, per sapere abbastanza di questo popolo, le opere di M. Pallottino, di B. Nogara, di A. Hus, di R. Block, di J. Heurgon, e certamente di molti altri.

ANGELO DI MARIO